

HERWIG SAUSGRUBER

ANALISI DEI SOGNI IN GRUPPO

un metodo della psicosintesi

Capitolo quarto

Filosofia idealistica e psicoanalisi dei sogni

edizione italiana a cura di Claudio Widmann

PIOVAN EDITORE

Abano Terme - 1985

Capitolo quarto

Filosofia idealistica e psicoanalisi dei sogni

Questo discorso è dedicato all'uso terapeutico del sogno e costituisce un tentativo di chiarimento del pensiero sul sogno, il che ci porta alla formulazione delle teorie nei loro vari linguaggi: le terminologie.

Etimologicamente « terminologia » significa « parlare di frontiere, di termini ».

L'idealismo filosofico si presta particolarmente ad essere applicato al mondo fenomenico dei sogni e dei sistemi psicotici. Ci consente la trasformazione di una terminologia terapeutica in un'altra, un cambiamento di linguaggio; in termini heideggeriani, « il chiudersi entro modi di dire, il mancato ritorno alla base di ciò che viene trattato », non costituisce una trasposizione di pensiero.

Cominciamo con una citazione della *Psicopatologia generale* di Jaspers, un lavoro che si occupa nella sua prima fase di questioni terminologiche. Sentiamo per esempio l'esigenza di familiarizzarsi con le grandi intuizioni tramandateci, di acquistare una coscienza metodologica.

Sentiamo l'esigenza di superamento dell'infinità, vale a dire dell'« infinità delle costruzioni ausiliarie, del

tutto possibile, dell'infinità letteraria, della conoscenza fittizia attraverso terminologie ».

I sistemi filosofici, essendo creazioni individuali, non sono utilizzabili direttamente ai fini del lavoro terapeutico.

Jaspers chiama sterile la costruzione filosofica deduttiva. Per lui la « grande tradizione » è data da filosofi come Agostino, Kant, Hegel, Nietzsche, e da quelli greci. Nei pochi passi che trattano dell'interpretazione dei sogni nella *Psicopatologia generale* Jaspers parla della « possibilità di studiare l'esistenza psichica della vita onirica in modo fenomenologico, di vedere vari spostamenti dei livelli di coscienza ».

Ancora, egli scrive, « uno psicopatologo non può assumere niente direttamente dalla filosofia per il suo lavoro, però è costretto ad occuparsi di metodologia ».

Per raccogliere l'invito di Jaspers a trattare di metodologia, sviluppiamo un discorso che si fonda principalmente sui testi classici della filosofia del 18° secolo; sono i capolavori kantiani (*Prolegomeni*, *Critica della ragion pura* e *Frammenti dagli scritti popolari*), i capolavori di Hegel (*La scienza della logica*, *La fenomenologia dello spirito* e voci tratte dall'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*); il capolavoro di Fichte (*La dottrina della scienza*) e quello di Schelling (*Sistema dell'idealismo trascendentale*); i commentari su Hegel del nostro secolo (Nikolai Hartman con la sua *Filosofia dell'idealismo tedesco*, Bloch con *Soggetto-oggetto Interpretazioni di Hegel*, e soprattutto Heidegger col suo capolavoro *Essere e tempo*, che riporta numerose citazioni della fenomenologia hegeliana e che può essere inteso come commento alla fenomenologia di Hegel e dei passi di Wittgenstein, Autore che ci rimanda a direzioni diversissime della tradizione filosofica). Inoltre facciamo riferimento ai capolavori sull'interpretazione dei sogni psi-

coanalitica: *Interpretazione dei sogni* e *Introduzione alla psicoanalisi* di Freud, lo scritto di Jung su *Energetica psichica ed essenza dei sogni*, le sue definizioni in *Simbolismo onirico del processo di individuazione*; la neo-psicoanalisi è rappresentata dal *Manuale di analisi dei sogni* di Schultz-Henke, dell'Istituto C. G. Jung, abbiamo l'opera *Il significato del sogno* di C.A. Meier. Tentativi di introdurre termini heideggeriani nel lavoro terapeutico col sogno sono stati fatti da Boss e Binswanger, e infine, definizioni e deduzioni singolari ci sono offerte da Perls nel suo *Seminario sul sogno*.

L'interrelazione tra psicoanalisi classica e idealismo filosofico può essere documentata da citazioni di Jung, vale a dire dalla trasposizione di categorie kantiane nella sua terminologia. Jung ha studiato Kant in gioventù e nelle sue opere illustra i suoi concetti attraverso termini kantiani.

Del tutto differente è la situazione di Freud, le cui radici terminologiche ci conducono alla filosofia e alla psichiatria francesi, le citazioni di Leibnitz e di Janet ce ne danno la prova. Nei confronti della tradizione filosofica idealistica tedesca riscontriamo una relazione negativa ravvisabile nelle citazioni della « *Selbstdarstellung* » di Freud.

Ad esempio: « Quando io mi sono allontanato dall'osservazione diretta, ho evitato meticolosamente ogni avvicinamento alla filosofia nel senso stretto.

Un'incapacità costituzionale mi ha facilitato molto una tale astensione ». Freud ricorda, a proposito del sogno, che la sua interpretazione rappresenta non solo una teoria delle nevrosi ma anche una nuova psicologia e che l'analisi dei sogni dovrà essere applicata al campo delle scienze dello spirito e ad altre discipline.

Ciò non di meno esistono relazioni fra Freud e la filosofia tedesca del tardo 19° secolo, per esempio con

Schopenhauer e con Nietzsche, documentate dai suoi discepoli e confermate da lui stesso.

Cercando di comparare definizioni contenute nelle opere classiche dell'interpretazione dei sogni con citazioni dei capolavori della filosofia idealistica tedesca, riscontreremo difficoltà specifiche, poiché questi ultimi sono creazioni di linguaggi individuali privati; i linguaggi di Kant, Hegel, Husserl, Heidegger non sono eguali. Si impone lo sforzo di confrontare definizioni contraddittorie, di cercarne il senso comune.

E' necessario tener presente le proprie esperienze col sogno, così come tener presente la letteratura sul sogno e mettere tutto questo in relazione con le riflessioni filosofiche. Ognuno di noi ha perlomeno sognato, se non lavorato col sogno in modo terapeutico.

Cominciamo con due concetti kantiani fondamentali e d'importanza speciale in relazione alla fenomenologia del sogno, concetti che compariranno anche nella terminologia junghiana. Si tratta della dicotomia concettuale « noumeno-fenomeno » tradotta come « essenza intelligibile - essenza sensibile ».

Per spiegare il suo concetto di archetipo, Jung ci dà la definizione seguente (che è una definizione kantiana): « L'archetipo è il noumeno dell'immagine che appare nella coscienza ». Questa definizione junghiana si riferisce a fenomeni di regressione patologica in stato di veglia, per esempio le allucinazioni, così come a « materiale sano », per usare le sue parole, soprattutto materiale onirico.

Una definizione di questo concetto dicotomico di Kant è la seguente: « Le apparenze, in quanto vengono pensate secondo l'unità delle categorie, si chiamano fenomeni. Se io peraltro suppongo cose che siano soltanto oggetto dell'intelletto e che tuttavia, in quanto tali, possono essere date come oggetto di un'intuizione, quan-

tunque non sensibile (quindi coram intuitu intellectuali), tali cose potranno chiamarsi noumeni (intelligibilia) ».

In questo arcaico linguaggio, di duecento anni fa, è esposto un problema di base che si incontra nel lavoro col sogno, vale a dire la relazione fra il fenomeno (l'apparenza, il sogno) e il noumeno mentale su questo fenomeno (cioè l'interpretazione).

Sul ruolo delle terminologie o, nel suo linguaggio, dei noumena e dunque dei concetti non sottoposti al vaglio dell'empiria, Kant osserva: « Ora, il nostro intelletto riceve in tal modo un'estensione negativa, cioè non viene limitato dalla sensibilità, ma piuttosto la limita, di modo che chiama noumeni le cose in sé (non considerate come fenomeni). Ma nell'atto stesso, egli si pone il limite di non poter analizzare i noumeni per mezzo di nessuna categoria e di pensarli soltanto come un qualcosa di sconosciuto ».

Termini come Es, infatti, sono concetti logici che non hanno riferimento con l'empiria; l'esempio più puro è il termine « inconscio » noumeno sconosciuto per definizione.

Ritorniamo a Jung: « L'archetipo è il noumeno dell'immagine che appare nella coscienza »; anche questa è una denominazione, l'amplificazione di una percezione; si tratta cioè di un ampliamento negativo, nel senso che esso ci arricchisce sul piano concettuale, ma non su quello empirico.

Secondo l'assiomatica kantiana, attraverso la terminologia non si conosce niente, o meglio: non si percepisce niente.

Solo la percezione viene interpretata e strutturata. Continua Kant: « Le idee trascendentali (nel suo linguaggio, sinonimo di noumeni) dunque esprimono quella destinazione che è propria della ragione, l'essere cioè

un principio della unità sistematica dell'uso dell'intelletto ».

Quando queste idee, che sono propriamente regolative, vengono usate come costitutive (attribuendo loro valore empirico, come fossero dati di esperienza), possono estendere la nostra conoscenza. Così accade ad esempio che archetipi (noumeni) come sole e luna ci permettano di avere una più ampia conoscenza del fenomeno - genitori, rispetto a quella che ci viene dalla percezione.

Pensiamo alla molteplicità quasi illimitata di concetti terminologici, adottati per spiegare i fenomeni del sogno e del suo uso terapeutico e, al contrario, all'eliminazione degli ausili terminologici operata per esempio dalle scuole comportamentistiche: una riduzione estrema delle possibilità terminologiche.

La tradizione comportamentistica deriva dall'empirismo inglese, tra cui ricordiamo Hume, e mira in linea di massima all'eliminazione dei noumeni. Gli assiomi di Watson, ad esempio, possono essere letti in termini kantiani come un tentativo di eliminare i noumeni. Egli infatti dice: « No so che cosa sia Io, non so che cosa sia volontà ». Solo il percettibile, l'empiricamente presente, l'ontico nel linguaggio heideggeriano, sono fenomeni, sono realtà. E' questa un'impostazione empiristica, derivante da David Hume.

E' da citare la famosa definizione di identità personale contenuta nel suo *Trattato sulla natura umana*: « Della identità personale, oso dire agli altri esseri umani che loro non sono nient'altro che un fascio di percezioni differenti che si susseguono l'una all'altra con velocità inconcepibile ».

L'identità della persona consiste solo in un fascio di percezioni: già nel 18° secolo si ritrovano proposizioni valide in un'ottica comportamentale.

Qui ci vogliamo limitare all'interpretazione psicoanalitica del sogno.

« Idealismo sognante » è una definizione dispregiativa che Kant dà di certi idealismi, ma per noi è indicazione dell'applicabilità dei filosofemi idealistici al sogno.

Medard Boss nel suo libro *Il sogno e la sua spiegazione* ci offre un passo che può essere collegato ai concetti kantiani di noumeno-fenomeno, di idee trascendentali, di uso regolativo e costitutivo.

Dice Boss: « Se i due più eminenti psicologi moderni del sogno, Freud e Jung, sono in grado di rimandarci solo ad astrazioni e irrealtà unicamente pensate e supposte, a pulsioni inconscie e ad archetipi deduttivi per quanto concerne le cause e condizioni della formazione del sogno, abbiamo davvero poca speranza di trovare, attraverso il pensiero delle scienze naturali e della tecnica, una via d'accesso alla vita propria dei sogni ».

Le categorie concettuali di questo passo sono identiche alle creazioni terminologiche kantiane, citate più sopra; d'altro lato ci appaiono anche assimilabili al concetto junghiano secondo cui l'archetipo è solo un noumeno dell'immagine che appare nella coscienza. In concreto: l'archetipo dei genitori nella terminologia junghiana è il sedimento delle esperienze con i genitori, definito anche come « complesso » (altro concetto da analizzare) ed è solo una strutturazione, per esempio di formazioni reperibili in serie di sogni, variabile in relazione agli aspetti transculturali. Per noi la « imago parentale » (come può essere altrimenti definito), è una realtà empirica nella serie di sogni.

E' corretto far uso dell'abbreviazione « archetipo » per insiemi di questo genere.

La transizione dall'uso regolativo all'uso costitutivo, come la chiama Kant, sarebbe la pretesa autosufficienza

di tali entità terminologiche. Solo dopo l'esperienza empirica, disponendo per esempio di una lunga serie di sogni, le strutture di questa serie possono essere così definite, proprio sulla base del materiale empirico. Solo a questo punto si può usare un certo grado di libertà terminologica nell'interpretazione, riutilizzando concetti di qualche Autore.

Kant chiama « uso costitutivo » il procedimento inverso, che consiste nel partire dalla premessa di un noumeno per strutturare l'empiria, per influenzarla e per arrivare a delle selezioni: procedimenti familiari a una cattiva psicoanalisi, psicoterapia e psichiatria: si situa qui il passaggio da trattamento a maltrattamento.

Questo è anche il luogo per fondare seri sforzi antipsichiatrici; un'antipsichiatria seria, infatti, rifugge dall'uso di noumeni (ad esempio le etichette diagnostiche di per sé discriminanti) avulso dal contesto empirico.

Uso regolativo e costitutivo: significa essenzialmente che i noumeni esistono per essere usati dopo l'esperienza empirica e non prima di questa o al posto di questa, o per eliminare la possibilità di esperienze empiriche. Questo problema, messo a fuoco dalla citazione di Boss, è il lavoro del sogno.

I concetti di base della riflessione idealistica sono le forme più generali di pensiero, che possono seguire l'uso dell'empiria: concetti come spazio, tempo, soggetto, quantità, limite ed altri simili concetti molto generali.

Le terminologie psicoanalitiche usano o contengono nelle loro proposizioni necessariamente posizioni ontologiche di tali ordini generali. Per esempio, nei concetti freudiani di regressione (regressione temporale, regressione topica, regressione della libido) possiamo introdurre concetti della logica hegeliana come tempo, spazio, Io.

In Freud, questi concetti costituiscono delle linee direttive per interpretare la strutturazione onirica.

Le opere citate si occupano degli aspetti formali della relazione tra soggetto e tempo. Ricorriamo ad alcune citazioni per chiarire questi problemi.

Scrivono Boss: « In ogni caso, dobbiamo ammettere già da adesso nel nostro pensiero la possibilità che tali avvenimenti onirici temporali e spaziali non corrispondano ad una dissociazione temporale e spaziale. Al contrario, in loro si manifesta solo una temporalità e una spazialità più primitiva, totalmente diversa e nascosta durante la vita quotidiana ».

Si pone così il problema della dissoluzione spaziale e temporale, della temporalità e della spazialità. Nella terminologia psicoanalitica questa struttura logica è contenuta nei concetti freudiani di regressione, in quello junghiano di complesso dell'Io, e soprattutto nel concetto di inconscio che va analizzato sotto il profilo filologico e logico.

Ancora una citazione di Boss circa la possibilità di comparare logica idealistica e terminologia psicoanalitica: « Nel sogno, come nella vita di veglia, non esiste tanto un soggetto o una persona, ma solo una pluralità di modi di essere - nel - mondo » (in termini heideggeriani). Si nota qui come venga eliminato il noumeno « persona » (che invece è alla base delle concezioni freudiane).

Sono affrontati nelle due citazioni di Boss spazialità e temporalità, dissoluzione temporale parziale, unità della persona, pluralità di modi dell'essere - nel - mondo.

Questi termini vanno trasposti in altri concetti analitici che stanno a fondamento della teoria del sogno: quello di complesso e di archetipo della scuola junghiana, quello di regressione della teoria freudiana e della sua topologia dell'Io (topologia che è un ausilio per

il soggetto a rappresentarsi un'esteriorità spaziale, utile anche per lavorare terapeuticamente col sogno).

Con qualche arbitrarietà — l'arbitrarietà resterebbe anche se volessimo trattare in modo strettamente cronologico autori e relazioni — riprendiamo ora alcune citazioni dalla *Dottrina della scienza* di Fichte cercando di metterle in relazione con i termini gestaltici di Perls. Dice questo Autore: « In realtà, e questo è il punto decisivo, tu adesso sei ogni parte del sogno. Lo spezzettamento della personalità umana non si manifesta in nessun luogo meglio che nel sogno ».

« Spezzettamento della personalità umana »: questo modo di dire di Perls ci costringe a citare il capolavoro di Janet *L'automatismo psicologico*, pubblicato prima dell'*Interpretazione dei sogni* di Freud. Lì si parla di « unità, almeno relativa, dello spirito », di « fenomeni di divisione successiva o simultanea della personalità » e di « fenomeni automatici », espressione che assumerà importanza in Jung trattando dell'autonomia dell'inconscio, degli automatismi psichici, soprattutto nella patologia clinica delle sindromi psicotiche.

Il concetto di Io, tema centrale della filosofia idealistica, si trova naturalmente anche nella terminologia psicoanalitica, così come nel linguaggio comune.

L'antinomia più semplice e logica che troviamo in tutti questi tentativi è la contraddizione tra unità e pluralità e il tentativo di delimitare entità che sono solo noumeni. Ricordiamo i passi kantiani su pensiero e apparenze; il sogno è un'unità, il presente è un'unità, l'Io è un'unità.

L'applicazione di queste terminologie ai fenomeni della coscienza porta ad ampliare le frontiere terminologiche sino a ingenerare confusione di linguaggio.

Torniamo alla dottrina della scienza di Fichte raffrontandola con la tesi di Perls (per il quale ogni ogget-

to del sogno è il sognatore): Scrive Fichte: « Il porsi dell'Io attraverso se stesso è la sua attività pura. L'Io pone se stesso ed esiste attraverso questo porsi. L'Io è simultaneamente l'agente e il prodotto dell'attività, agisce ed è il prodotto dell'attività ».

E' un modello logico-linguistico che esprime la simultaneità e l'identità fra Io e attività nel momento dell'esternarsi; nel nostro caso: simultaneità e identità fra Io e intenzionalità del sogno.

Intenzionalità è un termine, introdotto da Franz Brentano in psicologia, usato anche da Husserl; rappresenta una forma logica per descrivere la vita del sogno.

La formulazione gestaltica di Perls è senz'altro traducibile nel linguaggio dell'idealismo fichtiano: l'Io è simultaneamente se stesso come agente e come prodotto della sua attività.

Procediamo ad altri filosofemi idealistici.

Esistono numerosi artifici linguistici volti ad affrontare la stessa tematica formale; un esempio è dato dalla fenomenologia di Hegel.

Ricordiamoci di nuovo di Perls e della sua identità fra oggetto onirico e sognatore.

Citiamo Hegel: « Per quanto riguarda l'essenza, la situazione psichica, questo manifestarsi sensibile e questo mediare non posseggono verità alcuna ».

In un suo passo Jung sottolinea la vicinanza del pensiero hegeliano al pensiero psicotico; invertendo questo assunto possiamo usare il pensiero hegeliano per la descrizione delle strutture psicotiche o del loro equivalente nella coscienza sana che è il sogno.

Ripeto la citazione di Hegel: « Per l'essenza, per la situazione psichica, questo manifestarsi sensibile e questo mediare non possiede verità alcuna ».

Il linguaggio hegeliano assomma determinazioni con-

trarie e le congiunge. Manifestarsi: io sogno, vedo un oggetto nel sogno; questo significa manifestarsi.

Mediare: significa porre in relazione o, in linguaggio analitico, proiettare, operare una proiezione.

Non ha verità alcuna: vale a dire che la verità è l'identità, cosa detta da Perls, ma espressa in linguaggio più arcaico.

Si può parlare di dialetti logici, ricordando che il correlato empirico (in questo caso il sogno) resta sempre lo stesso.

Dato che i filosofemi idealistici, qui, sono usati limitatamente al sogno, dobbiamo aggiungere che, originariamente, erano pensati dai loro Autori per l'intero campo fenomenico ed anche per la realtà oggettiva - intersoggettiva, così come per il campo delle « scienze naturali »; anche i fenomeni intenzionali, intrasoggettivi vi erano espressamente inclusi.

La nostra applicazione al campo del sogno dunque è corretta, proprio nello spirito di questi Autori, dato che i fenomeni del sogno sono un sottoinsieme di tutti i fenomeni. E ciò anche se i testi citati non sono stati scritti per l'analisi dei sogni.

Il capolavoro dell'interpretazione neopsicoanalitica dei sogni, il manuale di Schultz-Henke, utilizza termini come « associazione reale » e « associazione sublime ». L'associazione reale si riferisce alla vita vissuta, oggettiva del sognatore; l'associazione sublime contiene possibilità, contenuti collettivi, spirituali.

Citiamo da Schultz-Henke: « L'associazione sublime può aver contenuti spirituali, religiosi e morali; le associazioni sublimi possono avere carattere di ricordo, e quindi possono essere ricordi reali, però possono toccare questi livelli proprio come tali ».

Questi modi di dire e di pensare ci ricordano altri concetti della terminologia junghiana (quelli di conscio

e di inconscio collettivo). Strutture logiche analoghe figurano nell'analisi dei sogni di Szondi, il quale fonde espressamente la terminologia hegeliana con quella freudiana (per esempio nei concetti di inconscio collettivo, inconscio familiare, inconscio personale). I limiti delle relazioni fra contenuti del sogno non sono rigidi, non possono esserlo. L'Io è un noumeno, è un principio regolatore, i contenuti del sogno si riferiscono a strati diversissimi (per esempio alla famiglia, al passato personale, al passato collettivo, al futuro).

Il concetto della teleologia nell'analisi dei sogni junghiana, il concetto della regressione nel senso freudiano e la differenza formale tra associazione reale e associazione sublime di Schultz-Henke ci rimandano alla struttura formale della temporalità riferita al sogno.

Il problema del tempo nel suo significato formale verrà chiarito qui di seguito, facendo riferimento a Freud, Husserl, Heidegger.

Cominciamo con Heidegger (sempre tenendo presente che per Perls l'oggetto del sogno è parte del sognatore).

Questo Autore osserva che l'Io deve essere concepito solo come una indicazione non vincolante e formale di qualche cosa che sul piano fenomenico e ontologico si può rivelare anche come il suo esatto contrario. In questo caso il non-Io non individua affatto un essere che manca del carattere dell'Io esistenziale, ma indica una specifica modalità di essere dell'Io stesso che è la perdita del Sé.

Possiamo leggere questa descrizione come analisi della struttura di dissociazioni psicotiche allucinate, delle strutture del sogno, ma anche delle espressioni psicoanalitiche quali proiezione dell'Ombra, transfert e contro-transfert.

In Heidegger ritroviamo così un altro modo di di-

re e di pensare che si rivela però traducibile, tra l'altro, nel concetto gestaltico di quella indicazione pratica data da Perls per l'analisi dei sogni.

« L'Io va concepito solo come indicazione formale non vincolante a qualche cosa ». Possiamo tradurre questo passo in linguaggio kantiano: l'Io come noumeno, come essere-pensiero; nel linguaggio di Henry Ey (*Trattato delle allucinazioni*): l'Io come campo della coscienza e la sua destrutturazione è destrutturazione del campo della coscienza. Si tratta di una matrice logica per la descrizione di processi psicopatologici allucinatori e del sogno.

Henry Ey pone nel « campo della coscienza » e nella sua « destrutturazione » la possibilità della formazione di limiti, di automatismi, di proiezioni, di allucinazioni. Elabora così un concetto teorico che si applica ai fenomeni patologici di regressione allo stato di veglia (nel linguaggio freudiano) e al sogno.

Le elaborazioni di Freud conosciute come « topiche freudiane » possono essere ricondotte a concetti logici precursori e tradotte in linguaggio kantiano.

Freud, ad esempio, nella sua *Interpretazione dei sogni* invita a immaginare l'apparato psichico come uno strumento composito, alle cui componenti dà il nome di istanze o, per amore di chiarezza, di sistemi. C'è da aspettarsi allora — e qui segue la creazione d'un noumeno, in linguaggio kantiano — « che questi sistemi abbiano tra loro un orientamento spaziale costante, all'incirca come i vari sistemi di lenti del telescopio, e che si trovino uno di seguito all'altro ».

Freud prosegue relativizzando, sciogliendo questo noumeno: « A rigore — scrive — non abbiamo bisogno di supporre una disposizione spaziale vera e propria dei sistemi psichici. Ci basta, una volta stabilita una successione fissa, che in certi processi psichici i sistemi

vengano percorsi dall'eccitamento secondo una determinata successione temporale ».

E' un modello che propone una manifestazione spaziale di istanze, per poi dichiarare superflua questa rappresentazione, limitandosi a porre la condizione di una frequenza temporale strutturata.

Citiamo poi, in maniera un po' slegata, la definizione del concetto di « Dasein » (Esser-ci) nella logica hegeliana, un concetto che gioca un ruolo importante nella scuola dell'analisi esistenziale di Zurigo.

Scrive Hegel: « L'Esser-ci è l'essere determinato attraverso il Nulla.

La rappresentazione spaziale non ha qui niente a che vedere ».

E' una formula astratta, logico-verbale che tiene fermo solo il contenuto e il suo limite e che non permette più una disposizione spaziale. Vale a dire una forma logica vuota, in tal modo applicabile al concetto psicoanalitico dell'Io, un tentativo di descrizione non del tutto astratto dell'Io, mediante istanze spaziali e successioni temporali.

A questo proposito Kant scrive che l'intelletto si spinge oltre i dati empirici, vuoi per cogliere una serie di eventi tanto ampia che non se ne potrà mai fare completa esperienza, vuoi per cercare dei noumeni completamente al di fuori dell'esperienza, rendendosi ogni volta indipendente dalla base empirica.

L'Io, non essendo oggetto della percezione, non è percepibile; dato che percezione e pensiero sono collegati, non è neanche pensabile.

Quando viene reso pensabile, le forme dell'empiria devono essere abolite. E' questo lo spirito di Freud quando dice che l'inconscio è la realtà psichica nel vero senso della parola, e per sua stessa natura è altrettanto sconosciuto di quanto lo è la realtà del mondo esterno

che ci viene presentata in modo incompleto, dai nostri organi di senso.

Non diversamente Kant scriveva che il fenomeno, l'oggetto dell'esperienza (ad esempio un'immagine, una personificazione vissute in sogno) si contrappone al non percepito, al soggetto percipiente, l'Io che non diventa oggetto d'una esperienza diretta, oggettivata. Prendere un dato dell'esperienza, come forma per i contenuti della percezione, per descrivere il percipiente è un abuso terminologico. E' una confusione, in linguaggio kantiano una « amphibolia », fra percepito e percipiente, fra oggetto e Io.

Questa struttura logica di confusione fra Io e oggetto è anche la struttura del pensiero psicotico.

Ricordiamo di nuovo le relativizzazioni introdotte dallo stesso Freud, che fu sempre molto autocritico e pronto a relativizzare le proprie proposizioni subito dopo averle create.

A proposito di inconscio: Jaspers denomina le modalità significanti dell'inconscio come il ricordabile, lo psichico reale, o l'essere assoluto. Notiamo come vengano attribuiti molteplici significati a un termine (inconscio) che nel suo contenuto filologico è una semplice negazione di conscio, cioè non-conscio.

Hegel nella sua *Logica* richiama filosofi greci, Leibniz e Spinoza; di quest'ultimo egli cita: « Omnis determinatio negatio » (ogni determinazione è una negazione). Il pensiero procede ad affermazioni attraverso delle negazioni. Il pensiero verbale e il pensiero geometrico pervengono alle loro determinazioni attraverso dei limiti, il pensiero numerico pure, grazie a quella negazione che in matematica è il nulla, lo zero. Il primo capitolo della *Logica* hegeliana porta il titolo *L'essere e il nulla*; — affermazione e negazione sono unite, anche qui, quasi come sinonimi.

Il capolavoro di J. P. Sartre s'intitola di nuovo *L'essere e il nulla* e significativamente, tratta di questi problemi. Il concetto di inconscio, nella sua struttura filologica, è anzitutto negazione del concetto di coscienza, introdotta come artificio verbale dal maestro di Hegel, Wolff.

Si tratta di una contraddizione dialettica, dato che inconscio è ignoto, cioè una negazione, un non-saputo, un non-presente.

L'utilizzabilità di questo concetto si rivela solo nel superamento di questa negazione, vale a dire nel rendere conscio, nel ricordare, nell'associare.

Citiamo Kant: « Basta soltanto che non ci contraddiciamo (il che è ben possibile con proposizioni sintetiche per quanto completamente immaginarie): così, infatti, non potremo mai essere confutati con l'esperienza in tutti quei casi in cui i concetti che noi colleghiamo sono semplici idee che non possono essere date nell'esperienza ».

Si tratta di un problema formale importante: i noumeni hanno un maggior grado di libertà dei fenomeni; in linguaggio non kantiano: le conclusioni tra concetti possono allontanarsi dall'esperienza diventando così autonome e prendendo una dinamica propria.

Gli assunti behavioristici sono il precipitato pratico della soppressione dei noumeni; concetti, che sono idee pure, non possono essere vincolati all'esperienza nelle loro connessioni.

Ipotesi significa sottoporre a un contenuto di realtà diverso dal fenomeno, dalla percezione, ciò che viene percepito.

Freud scrive che i sistemi, che di per sé non sono affatto psichici (comincia con una negazione) e che non diventano mai accessibili alla nostra percezione psichica (un'altra negazione del campo di esperienza percettiva, seguita da un'affermazione), siamo autorizzati a consi-

derarli alla stregua delle lenti di un telescopio, che proiettano l'immagine. Insistendo in questo paragone, la censura tra due sistemi corrisponderebbe alla rifrazione dei raggi nel passaggio in un nuovo mezzo. L'Autore utilizza qui il termine di paragone, ma altrove usa espressioni più rigorose quali « ipotesi cruda ». Freud ha sempre preferito l'empiria, ma nelle sue costruzioni terminologiche e filosofiche — cioè logiche — è sempre andato oltre l'esperienza. Più tardi aggiungeremo qualche citazione di Wittgenstein a questo proposito.

Ritorniamo per ora a Kant: « Dato che le idee psicologiche sono solo concetti puri della ragione, che non possono essere dati nell'esperienza, anche le questioni che la ragione ci pone riguardo a loro sono date non attraverso oggetti, ma attraverso pure formule della ragione ». Si viene così a separare il campo dell'esperienza dal campo del pensiero.

Leggiamo in Wittgenstein: « La logica non è una dottrina, ma un'immagine riflessa del mondo; la logica è trascendentale ».

E' un'osservazione che corrisponde esattamente al linguaggio kantiano: l'immagine del mondo riflessa nello specchio conferma la virtualità dei noumeni, il primato della percezione.

Wittgenstein: « La matematica è un metodo logico, le leggi della matematica sono equazioni, vale a dire proposizioni virtuali ».

Ciò implica che anche una frase, che contiene solo formulazioni psicoanalitiche, costituisce una proposizione virtuale, cioè una traduzione da una forma logica in un'altra e niente di più.

Wittgenstein: « La proposizione della matematica non esprime un pensiero, la matematica è un metodo della logica ». Possiamo tradurre in questo modo: il collegamento di noumeni è una proposizione virtuale, an-

che se logico-metodologica. I pensieri, nel senso di Wittgenstein, sono solo il collegamento di esperienze con un noumeno.

Wittgenstein: « Il luogo geometrico e il luogo logico » (si noti il parallelismo fra geometria e terminologia) « corrispondono per il fatto che ambedue costituiscono la possibilità d'una esistenza »: virtualità dei noumeni, virtualità delle terminologie come possibilità pure dell'esistenza; è così che sono nate le terminologie.

« L'immagine logica dei fatti è il concetto »: il senso di un termine è solo quello di essere immagine logica di fatti, quindi utilizzabile solo dopo i fatti e non prima dei fatti e soprattutto non in luogo dei fatti ».

Wittgenstein: « Le forme logiche sono innumerevoli ».

Nel linguaggio kantiano si direbbe che i noumeni possono diventare autonomi e non possono più essere sottomessi alla possibilità di confutazione attraverso la esperienza, in questa loro possibilità d'autonomia.

La pluralità degli accessi logici al sogno, per esempio, risulta dalla possibilità di autonomia fra percezione e pensiero, la stessa che in psicopatologia funge da modello nel delirio.

Wittgenstein: « Lo scopo della filosofia è la chiarificazione logica dei pensieri »; lo stesso concetto fu laconicamente espresso dall'Autore in questo modo: « Se mai qualcosa può essere detta, può essere detta in modo chiaro ».

La filosofia di Hegel e il sogno

Procediamo nel tentativo di chiarire la terminologia psicoanalitica, cioè con il discorso sui limiti, nel senso di limitazioni, di definizioni, riprendendo apporti e contributi della filosofia classica e moderna. Dato che la psicoanalisi fa uso dei filosofemi del 19° secolo, non

vogliamo rinunciare alla retrospettiva sulla figura più importante di quel tempo, Hegel.

Il concetto di terminologia ci porta, nel linguaggio hegeliano, a quello di limite nel senso più generale, ivi compreso il concetto del limite matematico e i concetti elementari del limite quantitativo nei problemi geometrici e di teoria del numero.

Per noi, volendo trattare della pratica con i sogni, si pongono temi del tipo: qual è il senso logico di differenziazioni terminologiche?, come si pone il limite fra Io e inconscio?, fra Io e preconcio? fra Io e Super Io? fra Es e Super Io?

Altre questioni concernenti la struttura fenomenologica del sogno sono: qual è il limite tra elemento del sogno, sogno intero e serie di sogni, che cosa è il limite tra speci e direzioni delle regressioni nel sogno. In parole più semplici: cosa si intende quando si opera sulle differenze, sui passaggi, sul limite tra vari noumeni.

Hegel, nel suo capolavoro *La scienza della logica*, prende l'assioma di Spinoza (*omnis determinatio negatio*) come punto di partenza per le sue riflessioni concernenti il concetto di limite.

Dire che ogni determinazione è negazione, secondo Spinoza, significa che i limiti logici non contengono una affermazione positiva. Rappresentato e pensato in modo geometrico un limite lineare fra due superfici contiene un valore di superficie zero; la linea, intesa come limite fra due superfici, non contiene l'ordine di grandezze estensive che essa stessa limita o più semplicemente divide.

Aspetti analoghi troviamo nelle strutture logiche usate nel lavoro con il sogno per orientarci in modo logico e fenomenologico.

Nella cultura occidentale fu la filosofia greca a riflettere per prima sul nulla come limite; nei famosi pas-

saggi del Parmenide di Platone, il *mè on* è letteralmente il non-essere e significa la possibilità di parlare e di pensare il nulla.

Il nostro linguaggio, quello quotidiano come quelli artificiali, scientifici, contiene numerose negazioni.

Riprendiamo una delle molte citazioni di cui abbiamo bisogno per comparare dei linguaggi; leggiamo in Platone: « Come possiamo parlare del nulla? Solo attraverso negazioni. Cosa troviamo nel nulla, nel non-essere? Né un nome, né un senso, né una possibilità di comprensione, né una percezione ».

Tra due contenuti non c'è contenuto, ma il limite tra questi contenuti è la negazione.

Nella metafisica aristotelica la dicotomia concettuale *aisthesis-horismos* (percezione e definizione) corrisponde più o meno alla dicotomia kantiana di *noumeno* e *fenomeno*.

La concettualità hegeliana, specialmente la sua dialettica, deriva dalla tradizione filosofica greca e si occupa dei formalismi logici del concetto di limite e di quantità. Applichiamo questi aspetti alla terminologia della analisi dei sogni psicoanalitica.

Le espressioni della fenomenologia dello spirito di Hegel, per esempio « liquefazione delle rappresentazioni », indicano solo la contrapposizione di due contenuti terminologici e dell'analisi del loro limite. Applicando ciò al sogno: cos'è il passaggio da un contenuto inconscio ad uno conscio? Ci troviamo dinanzi al problema di rendere conscio un contenuto inconscio. Non siamo in grado di definire il confine; utilizziamo questo concetto solo per modificare intenzionalmente i contenuti. L'unico scopo di tali strumenti logici è quello di facilitare la prassi, cioè l'uso nella pratica. Essi hanno senso non in quanto disposizione rigida d'un apparato concettuale, ma per

l'uso pratico ed è quindi essenziale che tali forme logiche possano essere tradotte tra loro.

In questo senso assume particolare valore il fatto di avere a disposizione una pluralità di metodi e di forme logiche per elaborare un sogno.

In tal modo una data realtà riceve una certa controfigura logica, sebbene le forme logiche siano molteplici. E' caratteristica essenziale dei noumeni quella di poter essere moltiplicati e innumerevoli.

Questo procedimento è scontato e ovvio nella prassi delle scienze naturali, nella relazione fra matematica ed esperimento, ad esempio in fisica. Possono essere applicati modelli matematici diversi ad uno stesso contenuto sperimentale. Vengono usate varie unità di misura, intercambiabili tra loro in modo aritmetico (commensurabili); anche i modelli matematici sono traducibili fra di loro indipendentemente dall'esperimento e dagli ordini di grandezza usati. Ciò che è sperimentalmente reale resta identico a se stesso. La relativizzazione dei formalismi logici viene definita da Hegel « liquefazione dei concetti del pensiero ». La coscienza della possibilità e soprattutto della necessità di trasporre matrici logiche da una terminologia in un'altra deve essere conservata senza perdere di vista il fenomeno. In altre parole: occorre circoscrivere un fenomeno mediante un'infinità di metodi.

Nella prassi del lavoro col sogno: l'intensità del lavoro col paziente non va ridotta mediante variazioni di metodo.

Hegel è un autore che ci offre difficoltà speciali nel suo linguaggio. Di ciò si lamentano Jung, Nikolai Hartmann, Russel, Bloch e altri ancora. La non comprensibilità si spiega con le caratteristiche di ampia generalizzazione e di elevata astrazione dei concetti hegeliani.

Secondo Nikolai Hartmann questa difficoltà porta

di norma a una « comprensione solo storica di Hegel ».

Le riflessioni hegeliane però costituiscono uno strumento applicabile alla terminologia e alla logica psicoanalitiche.

Ha dunque un senso l'usare filosofemi idealistici di fine 18° - inizio 19° secolo per la moderna analisi dei sogni, anche al di fuori di un puro interesse storico. La proposizione hegeliana « gestalt concreta che muove se stessa », ci ricorda la terminologia gestaltica di Perls circa la sua interpretazione dei sogni.

Nikolai Hartmann scrive di Hegel: « Ciò che il lettore ha a disposizione per comprendere Hegel, è qualcosa di diverso. Il pensiero non speculativo è astratto ». Vale a dire, che l'incapacità di una trasposizione di proposizioni terminologiche in altre porta ad un pensiero astratto (sensu Hegel), ovvero: l'interrelazione reciproca con l'esperienza ne risulta limitata.

Ancora Hartmann: « Il pensiero abituale astratto non è lontano dalla concezione, però i suoi concetti sono stretti, rigidi e fissati ad aspetti unilaterali. Si oppongono alla liquefazione ». Liquefazione, come s'è detto, è un termine della fenomenologia hegeliana.

Con una sorprendente affermazione l'ontologico Nikolai Hartmann, cento anni dopo Hegel, dichiara: « In nessun altro luogo se non in Hegel abbiamo l'alta scuola del pensiero concettuale ». E' il riconoscimento che i filosofemi hegeliani fungono da valido substrato concettuale della nostra epoca terapeutica e certamente per il sogno, inteso come campo di applicazione di concetti idealistici.

Alcuni passi di Husserl servono ad introdurci nelle generalizzazioni hegeliane, tanto ampie ed astratte da risultare di difficile comprensione. Il mondo concettuale di Husserl, specialmente il suo concetto di intenzionalità introdotto a proposito della rappresentazione fantasti-

ca, ci serve come concetto logico valido nell'uso dei termini psicoanalitici dell'analisi dei sogni.

Così arriviamo alla questione del valore che ha il campo fenomenico « sogno », un campo che non presenta caratteri di intersoggettività e di riproducibilità, note categorie delle scienze naturali.

Husserl insiste sull'alto valore di realtà del mondo intenzionale, rientrando così a buon diritto nell'ambito della filosofia idealistica.

Freud ci fa conoscere la valorizzazione del vissuto intenzionale, non solo percettivo ma anche affettivo nel sogno, nel famoso assioma della « via regia ».

Un fenomeno soggettivo altamente complesso, non intersoggettivo, non riproducibile deve essere dotato di grande importanza.

Scrive Husserl: « Ogni denominazione psicologica, percezione o volontà investe un campo molto ampio di analisi di coscienza, vale a dire di ricerche dell'essere. Si tratta qui di un campo di tale ampiezza che è comparabile, per questo aspetto, solo con quello delle scienze naturali, anche se ciò suona strano ».

In realtà è strano udire che l'indagine delle scienze spirituali ha limiti ampi quanto quelli delle scienze naturali e ci porta al problema della valorizzazione terapeutica: che portata ha l'uso del sogno in psicoterapia, nella psicagogia del sano, nella psicoterapia delle nevrosi, degli stati psicotici, delle forme border-line? La metodologia delle scienze naturali, ad esempio con la psicofarmacologia, cerca analogamente di influenzare i disturbi psichici; le abituali metodologie comparative, limitate o meno ai raffronti con somministrazioni di placebo, sono incapaci a priori di comparare l'uso di un complesso di intenzionalità, quale abbiamo ad esempio in una serie di sogni.

Altre espressioni di Husserl: « Susseguirsi di corre-

lazioni essenziali delle formazioni della coscienza come pure delle intenzioni a loro correlate ed a loro essenzialmente appartenenti ». Si tratta d'una modalità di linguaggio non psicoterapico, di un linguaggio filosofico artificiale, tuttavia utilizzabile anche nell'uso terapeutico del sogno; legittima per esempio la precedenza che Freud attribuisce alla carica affettiva d'un immagine onirica rispetto alla struttura visualizzata.

Riporteremo una citazione di Husserl che si riferisce ad Hume, l'antesignano del comportamentismo. La leggeremo tenendo presente quanto già detto a proposito dei comportamentisti, e cioè che la persona è solo un fascio di percezioni diverse e che nella prassi terapeutica essi rifiutano di lavorare sul passato del paziente.

Scrive Husserl che « l'empirismo di Hume lo ha reso cieco all'intera serie dell'intenzionalità della coscienza ». Intenzionalità, nel senso husserliano, si riferisce anche a quei gradi di libertà temporale, osservabili nel sogno, che sono alla base dei concetti freudiani di regressione. Così, ad esempio, per il comportamentismo l'intenzionalità del sognatore viene ad essere ridotta in relazione al passato; il peso attribuito al passato è un pregiudizio metodologico fondato su un pre-concetto ontologico.

Le riflessioni husserliane ci inducono a valorizzare la comparazione di metodologie delle scienze naturali e della psicologia del profondo.

La parola « intenzionale », termine derivato da Brentano, compare originariamente nella filosofia scolastica. « Essere reale » ed « essere intenzionale » differenziano il modo di essere soggettivo dalla realtà esterna.

Intenzione, per Tommaso d'Aquino, significa immagine interna degli oggetti, l'imago. Questa parola (imago) per parte sua è entrata nelle terminologie psicoanalitiche. Una citazione di Heidegger circa il termine in-

tenzionalità: « E' nell'essenza della persona il fatto che esista solo nell'esecuzione degli atti intenzionali. Dunque, essenzialmente essa non è oggetto ».

Troviamo qui un modello logico che ci rimanda alla categoria dell'intersoggettività e che rimette in questione l'importanza e la realtà del sogno.

Continuiamo con Heidegger: « Ogni oggettivazione psichica, quindi ogni concezione degli atti come qualcosa di psichico, è identica alla depersonalizzazione.

La persona è data in ogni caso come esecutrice degli atti intenzionali, i quali vengono connessi in tal modo attraverso l'unità d'un senso ». Gli atti intenzionali per noi diventano « visibili » (è un termine husserliano) nel sogno perché nella « coscienza d'ogni giorno » (è un'espressione di Hegel), nello stato di veglia non esistono solo atti intenzionali, ma soprattutto la realtà intersoggettiva e oggettiva.

Sta in ciò la struttura unitaria del sogno, nel fatto cioè che qui sono connessi in una empiria frequentissima atti intenzionali (percezioni allucinate, pulsioni, ricordi) vissuti come automatismi psichici, come automatismi strutturati, ma meno complessi che, ad esempio, in un sistema di delirio schizofrenico. Inoltre, ciò comprende una distorsione del mondo intersoggettivo e oggettivo; in termini freudiani: gli stati di regressione patologica allo stato di veglia.

Il concetto husserliano di « evidenze fantastiche » è senz'altro traducibile in strutture del sogno quali le personificazioni e la dinamica oniriche.

« Cogliere l'essenza, vedere l'essenza consiste nell'aver visibili le singolarità individuali dell'essere essenze, non nell'esperirle. Anche per loro bastano rappresentazioni solo fantastiche o pure evidenze fantastiche. L'evidente come tale è conscio. Appare ma non è concepito come esser-ci ».

Ricordiamo qui che l'assiomatica delle scienze naturali eliminò le cosiddette qualità secondarie dalle sue proposizioni sperimentali per limitarsi alla realtà intersoggettiva e oggettiva ritenuta autentico « esserci ».

Continua Husserl: « L'eidos, l'essenza pura, può manifestarsi nei dati empirici della percezione, del ricordo, ma anche in forme visibili puramente fantastiche ». E' una citazione importante, poiché contiene equazioni singolari, che corrisponde nella sua struttura logica all'assioma freudiano del sogno come « via regia » all'inconscio. L'eidos, l'essenza pura (cioè l'intenzionalità e la finalità) può tranquillamente manifestarsi in forme visibili puramente fantastiche.

Scrive ancora Husserl: « Lo psichico non va esperito come apparente, esso è un vissuto e un vissuto rivisto nella riflessione ». Il sogno riflette il passato personale come automatismo sensorio.

« Ciò che è psichico può anche essere ricordato e per tale via, in un certo modo, modificato; nel re-ricordato si colloca una percezione passata, che può essere ripetuta ». In tal modo si chiariscono, ad esempio, il problema della serie di sogni e i problemi formali della differenza fra associazione libera nel senso freudiano e amplificazione a livello soggettivo, nel senso junghiano. Nel linguaggio dell'ontologia hegeliana, il formalismo logico di tali questioni sarebbe un « quantum di differenza non essenziale, una cattiva infinità come limite perenne al vuoto ».

Ritorniamo a Husserl: nel « re-ricordare .. tutto ciò che è psichico è incluso in una unità monadica della coscienza, in una unità che non ha niente a che fare con natura, spazio e tempo, sostanzialità e casualità, ma che per contro ha forme completamente proprie » (nel nostro caso si tratta del sogno), forme per cui è stato coniato un gran numero di termini in ambito terapeutico.

Trattando del significato del tempo, Husserl aggiunge: « Esiste un flusso illimitato di fenomeni, lungo la linea del tempo immanente, senza inizio né fine, un tempo non misurabile dai cronometri ».

Sono espressioni che trovano analogie in Jung (la relatività dello spazio e del tempo nell'inconscio) o in Freud (quando parla del fatto che il rimosso nell'inconscio non mostra l'usura dei decenni).

Procediamo a modi di dire e di pensare hegeliani e alla loro possibile applicazione alla riflessione sulle formulazioni logiche psicoanalitiche. Un assioma hegeliano dice: « L'Io è quantità pura ».

Qual è il senso possibile di una tale formula per il nostro discorso? E' duplice. In primo luogo ha senso in relazione alla difficoltà di passaggio dal pensiero kantiano al pensiero hegeliano: i formalismi kantiani sono dicotomici; si tratta di un pensiero antinomico che contrappone, per esempio, noumeno e fenomeno, una dicotomia logica come quella cartesiana di *res cogitans* e *res extensa*. Troviamo un'applicazione delle dicotomie logiche nel sistema di numeri binari dei computer (dicotomie quantitative logiche che permettono di calcolare). Su questa dicotomia si può riflettere ancora e il pensiero hegeliano è una logica che opera con la relativizzazione delle dicotomie.

Evoluzioni logiche comparabili, in altri campi della scienza, sono la contrapposizione fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, nella matematica moderna, dopo l'invenzione del calcolo infinitesimale, il concetto di Cantor dell'infinito attuale nella teoria degli insiemi e infine l'uso recente dell'infinito potenziale come possibilità di regole per la costruzione di elementi logici quantitativi innumerevoli, per esempio numeri o qualità.

Ritorniamo a Hegel e al sogno: la formula dell' « Io

come quantità pura » non significa dunque, in senso kantiano, da un lato riflessione sull'esperienza e dall'altro sul soggetto dell'esperienza, ma parificando questi due contenuti, li fonde in uno unico e ciò significa (nel nostro discorso sul sogno) che in ciò che viene sognato si trovano solo quantità (quantità) e così pure nel sognatore, nell'Io.

Nel nostro linguaggio e nelle nostre concezioni riferite al sogno ravvisiamo innumerevoli limiti formali vuoti: la molteplicità delle personificazioni oniriche, la serie dei sogni, l'unità del sognatore (alla luce del concetto di Io come quantità); significa che il sogno stesso, in quanto esperienza, in quanto fenomeno, contiene solo variazioni quantitative.

I concetti di regressione e di complesso si rivelano come pure variazioni quantitative: il complesso genitoriale o l'archetipo genitoriale, ad esempio, è la controfigura logica o la controfigura linguistica della presenza empirica, della frequenza empirica dei genitori nei sogni e l'Io si rivela, nell'interazione onirica con personificazioni del suo passato, come variabile, come quantità, come quanto. Questa relazione dell'« inconscio con il passato », dell'Io con il passato è, tra l'altro, il senso della formula logica heideggeriana del « tempo come limite dell'essere ».

Alla luce della formulazione hegeliana « dell'Io come quantità pura » anche il sognatore (l'Io nelle sue intenzionalità), come pure il contenuto sognato, appaiono « quantità pure », in una dialettica quantitativa di unità e pluralità, soggetto e oggetto. E i linguaggi logici del sogno, le terminologie, appaiono come controfigure logiche multicolori di questo uso libero della quantità pura. La pluralità delle intenzionalità (percezione di pulsioni, ricordi, attenzioni) ha il suo punto centrale nell'Io, nella cosiddetta coscienza.

Ci torna alla mente la formula heideggeriana dell' « Io come indice formale di qualcosa che può manifestarsi come il suo proprio contrario ». Il suo contrario sarebbe, qui, la manifestazione onirica, le intenzionalità oggettivate in modo allucinato o, in termini junghiani, « l'inconscio, che appare proiettato negli oggetti », in questo caso nei contenuti onirici oggettivati.

Le formulazioni hegeliane dell'Io come « quantità pura », « quantum come differenza in-essenziale », « perenne limite come infinità cattiva » ci informano sul contenuto logico delle costruzioni psicoanalitiche relative al sogno.

Regressione e successione temporale, esteriorizzazione temporale, il futuro come finalità, il concetto del complesso, nonché i termini funzionali come proiezione, rimozione, condensazione, spostamento e amplificazione a livello soggettivo si rivelano così come le varie facce di un gioco di specchi: il fenomeno del sogno (o più esattamente il sognatore) come quantità pura.

Un'altra formulazione hegeliana dice: « Spazio, tempo e Io sono quantità pure ». I formalismi logici della topica freudiana e i concetti di regressione freudiani possono essere inclusi in questo concetto.

A proposito della dialettica dei limiti intenzionali (per esempio tra Io e contenuto sognato), abbiamo un esempio nel concetto gestaltico di Perls secondo cui « ogni oggetto del sogno sei tu stesso ».

Il contenuto più astratto, più generale e più difficile dell'ontologia hegeliana è il concetto del nulla, vale a dire del limite. I limiti concettuali (anche nella terminologia psicoanalitica del sogno) non contengono niente, hanno solo un senso strumentale di trasposizione delle direzioni intenzionali (nel nostro caso a scopo terapeutico). Ciò si chiama, in linguaggio analitico, assimi-

lazione dei complessi rimossi, integrazione dell'ombra, assimilazione del passato e così via.

Di per sé questi noumeni non contengono niente, sono un *me on*.

Trattando di questi formalismi continuiamo con Hegel: « Il momento dialettico consiste nel sollevare se stessi da tali determinazioni finite e nel superamento nei loro opposti ». E ancora: « Il pensiero come intelletto resta rigidamente determinato e differenziato dalle altre determinazioni ».

Per lui, ciò che è astratto vale come ciò che esiste in sé e per sé. Ciò spiega in termini logici il problema della trasponibilità di metodi terapeutici in altri, senza perdere di vista il punto d'arrivo, per esempio la soluzione del sintomo patologico.

Il pensiero non dicotomico, dialettico, giudica per voce di Hegel il pensiero dicotomico; l'Autore infatti scrive di Kant che « la filosofia kantiana si limita strettamente alla contraddizione » (nel nostro caso vediamo contrapposti qui noumeno e fenomeno, Io e oggetti/contenuti del sogno) « e vede nell'identità degli elementi contrapposti la fine assoluta della filosofia, vale a dire il limite puro » (limite tra Io e inconscio, limite delle possibilità del pensiero) « il quale sarebbe solo una negazione ... ».

E' il problema del limite logico, del limite tra un concetto e un altro, tra un contenuto dell'esperienza e un altro.

Concludiamo questa panoramica richiamando Dilthey, che parla della « anarchia dei sistemi filosofici », e Wittgenstein, là dove dice che « le forme logiche sono innumerevoli ». Abbiamo anche in psicoterapia tanti, se si vuole innumerevoli e comunque in accrescimento, modi di pensiero e di linguaggio e non dobbiamo dimenticare

che c'è un solo campo fenomenico (nel nostro contesto: il sogno).

L'immagine letteraria più famosa per esprimere la « pluralità dei noumeni » (Kant), la « innumerabilità di forme logiche » (Wittgenstein), la « anarchia dei sistemi filosofici » (Dilthey), è la « Haflaga »: la confusione delle lingue dopo il crollo della torre di Babele. Conosciamo il passo della Genesi: « Orsù scendiamo e confondiamo il loro linguaggio, sicché l'uno non capisca il parlare dell'altro ».

הבה נרדה ונבלה שם שפתם
אשר לא ישמעו איש שפת רעהו :